

Luca, capitoli 5 e 6

Nei primi quattro capitoli abbiamo visto Gesù che predica in Galilea, poi si sposta nella Giudea, e ora, all'inizio del quinto capitolo, è sulle rive del lago di Genesaret, che fa da frontiera tra la terra di Israele e il territorio dei pagani. Una grande folla fa ressa intorno a Gesù, per ascoltarlo; per ascoltare, specifica Luca, la parola di Dio. Gesù vede sulla riva due barche. I pescatori erano scesi e stavano lavando le reti. A fare da sfondo a questo episodio ci sono due brani dell'Antico Testamento, uno di Ezechiele e uno di Geremia. Ezechiele 47, 8.10: *<Mi disse: «Queste acque escono di nuovo nella regione orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel mare: sboccate in mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il fiume, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché quelle acque dove giungono, risanano e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mar Mediterraneo>*. Ci sono molte chiavi di lettura di questi versetti, ma fra le varie interpretazioni, trovo molto interessante quella che vede in queste acque che risanano, lo Spirito santo. Quello Spirito che sgorga dalla fonte che è Gesù, dal suo costato, e che, accolto da chi crede in lui, diventa fiumi di acqua viva. Giovanni 7, 38: *<Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno>*. Un fiume che attraversa l'Umanità, risanandola. Secondo alcuni commenti, i pescatori nel libro di Geremia (16, 16), sono coloro che avrebbero dovuto ripescare il popolo dall'esilio per ricondurlo in Israele. Il quadro che Luca dipinge è dunque questo: la profezia di Ezechiele, quel futuro che Ezechiele vede in immagini profetiche, si sta realizzando ora. Il problema è che "i pescatori" non hanno ancora chiare le idee su come ricondurre il popolo, dall'esilio alla terra promessa. Simone e i suoi compagni sono nazionalisti, violenti e bellicosi ed è a favore di questa causa che cercano seguaci. Allora Gesù che fa? Sale sulla barca di Simone – faccio notare che ancora viene chiamato Simone, al positivo – e si allontana un po' dalla riva, mettendo una distanza tra Simone e la folla. Luca 5, 3.4: *<Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad insegnare alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Distanziati verso il profondo e calate le reti per la pesca">*. Praticamente Gesù sta sottraendo la folla a Simone e al suo progetto di reclutare uomini per la guerra contro Roma, e usa la sua barca come una cattedra: ci si siede e insegna (la cattedra era una sedia che i filosofi usavano per l'insegnamento). Dopo aver predicato, Gesù chiede a Simone di distanziarsi verso il profondo e di gettare le reti. Simone protesta e chiamando Gesù "capo", non "Maestro" come invece viene tradotto, gli fa notare che già hanno faticato tutta la notte senza risultato. In effetti il tempo più propizio per la pesca è la notte, ma la pesca a cui li invita Gesù si fa alla luce, alla luce di Dio. Simone quindi è titubante ma, riconoscendo in Gesù il capo, colui che comanda, obbedisce e, insieme agli altri pescatori, getta le reti. Luca 5, 6: *<Gettatele, presero una moltitudine di pesci, tanto che si rompevano le reti>*. Viene spesso tradotto con "una gran quantità di pesci", ma Luca scrive "una moltitudine". È lo stesso termine che usa riferito al popolo che stava in preghiera mentre Zaccaria

offriva l'incenso. Con i suoi comizi fatti nelle tenebre, Simone non ha preso nulla; ha faticato invano. Con la predicazione di Gesù, fatta alla luce della parola di Dio, le reti si sono riempite di una moltitudine. Facciamoci una domanda quando le chiese si svuotano. Si addossa sempre la responsabilità alla gente, a questo popolo infedele che non va in chiesa perché si è allontanato da Dio. Non c'è più religione, non esistono più valori e bla bla bla. Ci sta anche questo, ma forse la responsabilità più grande è di quei sacerdoti, tanti purtroppo, che fanno comizi nelle tenebre piuttosto che annunciare la Buona Notizia alla luce della parola di Dio! Parlate dell'amore di Dio, del Dio vero, Padre di Gesù e Padre nostro e vedrete che le chiese si riempiranno. E non chiudiamole quando sono piene, proprio perché sono piene. E' la solita dinamica: sempre il "potere" trema quando le folle vanno dietro a Gesù, perché sa che Gesù rende liberi, mentre il potere ci vuole sottomessi, e a questo scopo cerca di dividere il popolo dal suo Dio. Il potere religioso è sempre potere. L'aggiunta dell'aggettivo "religioso", non lo rende meno diabolico, anzi. Ogni forma di potere è l'anti-Cristo, poiché Cristo è servizio, l'opposto del potere. Luca 5, 8.11: *<Vedendo questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù dicendo: "Allontanati da me, Signore: io sono un peccatore!" Egli infatti e tutti quelli che erano con lui furono presi da stupore per la pesca che avevano fatto. Così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono>*. "Simon Pietro"; sappiamo che quando viene aggiunto il soprannome Pietro – che significa "testardo" – è perché Simone sta iniziando a deviare. Vede che la predicazione di Gesù, opposta alla sua, da i risultati che lui vorrebbe e non ottiene, e tenta di prendere le distanze, perché i suoi programmi sono differenti da quelli di Gesù. "Io sono un peccatore". Ma è proprio per i peccatori che Gesù è venuto. A Gesù non importa che lui sia un peccatore, non gli importa del suo passato. Lo rassicura dicendo che lui sarà davvero pescatore di uomini, non però nelle modalità che Simon Pietro crede; non pescherà uomini per la guerra, per la morte, ma li trarrà fuori da una situazione di morte – nell'acqua infatti gli uomini annegano – e li porterà alla vita. Simon Pietro, e con lui i suoi compagni, lasciano le barche e tutto il resto, lasciano tutte le loro sicurezze, la loro vecchia vita e seguono Gesù. Luca 5, 12.13: *<Ed avvenne che, mentre si trovava in una città, un lebbroso gli si fece incontro e, appena lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò dicendo: "Signore, se vuoi, puoi purificarmi". E, avendo steso la mano, Gesù lo toccò e gli disse: "Lo voglio, sii purificato". Subito la lebbra sparì>*. Gesù inizia subito la pesca, a tirare fuori gli uomini da condizioni di morte per restituirli alla vita. Il lebbroso era considerato un peccatore che Dio aveva punito con la malattia della lebbra; era quindi considerato impuro per il suo peccato, dimostrato dall'evidente punizione: la lebbra. Soltanto Dio poteva guarire dalla lebbra, ma essendo egli impuro, non poteva avvicinarsi a Dio per chiedere la guarigione. Non c'era via d'uscita. I lebbrosi venivano estromessi dalla vita sociale; emarginati, vivevano fuori dalla città o dal villaggio e se incontravano qualcuno che non fosse lebbroso, dovevano gridare "Immondo! Immondo!", così che quello potesse evitarlo e non diventare impuro a sua volta. Che questo lebbroso, come scrive Luca, sia in città è alquanto strano. Forse ha sentito parlare di Gesù e, spinto

dalla speranza, trova il coraggio di trasgredire la legge e di avvicinarsi a Gesù. "Signore, se vuoi, puoi purificarmi". Non chiede di essere guarito, ma di essere purificato, così che possa avvicinarsi a Dio e domandare la guarigione. La prima cosa di cui quest'uomo sente di aver bisogno, è di recuperare il dialogo con Dio, di fare pace con un Dio che pensa sia arrabbiato e non voglia più avere nulla a che fare con lui. La religione lo ha convinto di questo. "Se vuoi". Non è affatto certo che Gesù voglia aiutarlo, ascoltarlo. "E, avendo steso la mano, Gesù lo toccò". Nella prima condivisione abbiamo detto che nell'Antico Testamento, quando Dio stende la mano, è per punire. Nei Vangeli quando Gesù stende la mano è per dare vita. Gesù sta commettendo un grave errore: toccando un impuro diventerà egli stesso impuro agli occhi della società. Ma a lui non importa cosa prescrive la legge, e non gli importa di perdere la reputazione; gli importa quello che dice il Padre. Ogni gesto e ogni parola di Gesù disegnano il vero volto del Padre, cancellando le menzogne di secoli di religione. Non è l'uomo che deve purificarsi per avvicinarsi a Dio; è Dio che, con la sua vicinanza, col suo amore, ci purifica, cioè ci rende liberi. La purificazione nei Vangeli non è una questione di morale. Gesù non ci chiede di rientrare in alcun canone morale, ma di lasciar entrare lui nel nostro cuore. Tra l'altro la morale cambia con i tempi, non così l'amore di Dio. Tra qualche capitolo incontreremo la peccatrice, la prostituta. È un episodio che certamente tutti ricordiamo. Gesù sta pranzando a casa di Simone, il fariseo. Ad un certo punto entra in scena, irrompe direi, una donna definita peccatrice, perché è una prostituta. Si avvicina a Gesù senza dire una parola, si siede ai suoi piedi e comincia a bagnarli con le sue lacrime. Li asciuga con i suoi capelli, li bacia e poi li cosparge di olio profumato. Sembrerebbe una scena commovente, un'espressione di umiltà; in realtà è una scena erotica. Questa donna sta usando gli strumenti del suo mestiere. I capelli erano considerati la parte più sensuale di una donna, tanto che nessuna donna mai li mostrava, se non al marito e a i figli, rigorosamente dentro la propria casa. Alla fine di questa scena che ha scandalizzato tutti, Gesù, che scandalizzato non lo è per niente, dirà: *<Le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché molto ha amato>* Luca 7, 47. Questa donna non ha detto una parola, non ha chiesto perdono, non ha fatto riti espiatori. L'unica cosa che ha fatto è stato credere che Gesù, manifestazione visibile di un Dio invisibile, è amore e solo amore; e con amore e per amore si avvicina a lui, donandogli quello che possiede; quello che è capace di fare. Le sue molte lacrime ci dicono che il cuore di questa donna è gonfio di amore e disperazione; che desidera, senza trovarla, la sua piena realizzazione come essere umano. Schiacciata in un ruolo, in una dimensione per lei sbagliata, verso una direzione sbagliata. Sbagliata, non perché ritenuta peccaminosa, ma perché non rispettosa della sua dignità, della sua verità; una ingiustizia verso se stessa. Gesù dichiara che i suoi, seppur molti, peccati, sono perdonati, proprio in virtù di questo amore, che le ha fatto trovare il coraggio di avvicinarsi a lui. È l'amore che cancella i peccati, non l'osservanza di un rito. È la forza del bene che annulla la forza del male. Non è una questione di espiazione e nemmeno di perdono. Gesù non ha purificato questa donna dal peccato, identificato in questo caso nella prostituzione, infatti non le ha proibito nulla, nemmeno le ha chiesto di cambiare mestiere e Luca non dice se abbia poi cambiato vita. Gesù le ha testimoniato che Dio è davvero amore, proprio

come lei aveva intuito, altrimenti non si sarebbe avvicinata. Le ha fatto prendere consapevolezza dell'amore che c'è in lei e che è questo a salvarla: *<Và, la tua fede ti ha salvata>* Luca 7, 50. L'ha purificata, liberata dall'idea sbagliata che aveva di se stessa, della sua vita. Il termine "purificare" usato da Luca, è lo stesso che troviamo in Giovanni quando Gesù dice che il Padre è il vignaiolo che purifica ogni tralcio, liberandolo da ciò che gli impedisce di portare frutto. La religione invece, ci ha abituati a pensare alla purificazione come al dovere di farci ripulire dalle nostre sozzure, tenendoci così sempre in una condizione di indegnità e di inferiorità. "Ricordati che sei sporco, che sei peccatore, ricordati". La religione ha una memoria da elefante riguardo al peccato o presunto tale. Gesù non fa così. Il Padre non fa così. Per lui siamo figli, non peccatori. Il fariseo vede una peccatrice; Gesù vede una donna piena d'amore. Ai suoi occhi siamo belli, amati, non sporchi e ripugnanti. Non ci guarda dall'alto in basso. Dio è sceso, uomo fra gli uomini. Essere purificati da Dio significa essere liberati, con rispetto e delicatezza, da tutto quello che ci ostacola nell'essere persone in pienezza, sane, integre. Significa essere sciolti, svincolati da tutto quello che ci impedisce di essere simili a lui; creati per amore e per amare. Il lebbroso non è mai stato impuro, nel senso di indegno, agli occhi di Dio. Non è mai stato escluso dal suo amore. Luca 5, 14: *<Gli ordinò di non dirlo a nessuno: "Recati invece dal sacerdote e mostrati a lui. Poi fa' l'offerta del sacrificio, come Mosè ha stabilito, perché diventi per loro un segno">*. Spesso Gesù chiede alle persone guarite, liberate, di non parlare di quanto accaduto, perché teme che, non avendo ancora compreso cosa davvero sia successo, la loro testimonianza sia più un danno che un guadagno. Lo invita invece a mostrarsi al sacerdote e offrire l'offerta come stabilito da Mosè. Non da Dio, da Mosè. Queste non sono leggi divine ma umane. È la religione che mostra un dio intransigente, vendicativo, che pretende risarcimenti e pagamenti; che infligge castighi e penitenze. Gesù gli chiede di mostrare al sacerdote che la lebbra, quella che ritenevano la prova del peccato, dell'impurità, è scomparsa; perché questo sia il segno che Dio si comporta in maniera totalmente diversa da loro e dal falso dio che predicano. Il lebbroso viene quindi purificato da Gesù; viene liberato dalla menzogna di un dio distante e indifferente alla sua vita. E così la fama di Gesù si diffondeva sempre di più e molta gente si radunava per ascoltarlo e per guarire dalle proprie infermità. Luca 5, 17: *<Un giorno sedeva insegnando. Sedevano là anche dei farisei e dei dottori della legge, venuti da molti villaggi della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni>*. Che strana scena. La posizione da seduto è quella del Maestro che insegna e infatti Luca dice che Gesù, seduto, insegnava. Lo stesso luogo pullulava di farisei e di dottori della legge, arrivati da ogni dove. Anche loro stavano seduti, ma non insegnavano. Sembra che Luca voglia dire che c'è una aperta rivalità con Gesù perché loro rivendicano l'autorità all'insegnamento, che in realtà non hanno. Infatti tutti sono seduti, ma solo Gesù insegna e la potenza del Signore è con lui, e gli fa operare guarigioni. Sempre, dove c'è una predicazione vera, ci sono i segni della presenza di Dio; le opere che confermano la Parola, perché la Parola di Dio è viva ed efficace. Luca 5, 18.19: *<Ed ecco, degli uomini portando su un letto un tale che era paralitico, cercavano di farlo passare e di metterlo davanti a lui. E non avendo trovato la*

via per introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole lo calarono giù con il lettuccio, in mezzo, davanti a Gesù>. In questo episodio la folla ha una connotazione negativa: impedisce al paralitico di arrivare a Gesù, al centro. Chi aiuta il paralitico se ne frega della via convenzionale e trova un'altra strada. Se nella tua parrocchia non ti danno l'Eucarestia, perché sei divorziato o chissà che altro, vai da un'altra parte, dove non ti conoscono. Chi vuole arrivare a Gesù trova sempre un modo, per quanto le istituzioni con la loro dottrina, o la folla di benpensanti bigotti facciano ostruzione. Gesù comunque è al centro della Chiesa, una Chiesa imperfetta, sì, ma lui è lì, e si fa raggiungere da chi lo desidera, da chi sente di aver bisogno di lui. Il centro della Chiesa è il posto non solo di Gesù, ma di chiunque ha bisogno di lui. Per l'istituzione religiosa, di allora e di ora, al centro c'è la legge, l'obbedienza alle regole. Se al centro delle nostre chiese, del nostro agire, del nostro servizio, non c'è il bene dell'uomo, non c'è nemmeno Gesù, anche se crediamo o se diciamo che ci sia. Anche se stiamo in mezzo a nubi di incenso e le ginocchia sono consumate. Luca 5, 20: *<Veduta la loro fede, disse: "Uomo, ti sono rimessi i tuoi peccati">*. Per la fede di quegli uomini Gesù agisce sul paralitico. Certo, qui c'è tutta la tematica dell'intercessione, nella quale crediamo profondamente. Sottolineo che l'intercessione non consiste nel convincere Dio a darci ciò di cui abbiamo bisogno, ma unire le nostre forze di ben, d'amore, a quella di Dio, così da poter favorire le condizioni perché la grazia si realizzi; perché ciò che la ostacola sia eliminato. Se ricordate però, ne abbiamo parlato quando abbiamo commentato il Vangelo di Marco, Juan Matheos dice che il paralitico e chi lo accompagna sono la stessa persona. Gli accompagnatori rappresentano la persona che riconosce il proprio bisogno, e la sua volontà di guarire, di essere liberata, mentre il paralitico è l'incapacità, la parte passiva. Quando Gesù si rivolge a lui lo chiama "uomo"; non lo identifica con l'infermità che lo affligge. Non è la "sua" infermità. Noi apparteniamo a Dio e non può essere nostro ciò che non è suo. Gesù vede un uomo, non un paralitico. Lo sguardo di Dio su di noi è la nostra salvezza, poiché ci riporta alla verità di noi stessi, alla dignità. Un paralitico, cosa vorrà? Certamente poter camminare. Invece Gesù gli dice che i suoi peccati sono rimessi, cioè annullati, cancellati. Così dicendo Gesù solleva un vespaio. Tutti i dottori della legge e i farisei cominciarono a discutere: *<Chi è questo che dice bestemmie? Chi può rimettere i peccati se non Dio soltanto?>* Luca 5, 21. È da notare che nel loro tipico modo di agire che non è mai franco, mai diretto, dottori della legge e farisei mormorano tra loro, senza affrontare direttamente Gesù. È l'atteggiamento tipico di chi non è interessato alla verità, e non agisce in modo limpido, onesto. Mormora e parla con chi sa essere dalla propria parte, ma non affronta colui a cui si oppone. È un comportamento questo che non porta mai nulla di buono. Non porta a chiarire, non porta ad una conoscenza vera dei fatti o delle persone. Serve solo ad accentuare distanze e distacchi, creando divisioni e lite. Gesù, ben conoscendo i loro ragionamenti, dice: *<Cosa è più facile dire: ti sono rimessi i tuoi peccati, oppure: alzati e cammina?>*. Ciò che impediva a quest'uomo di camminare, di stare sulle proprie gambe, di avere quindi la gestione della propria vita, era la convinzione di non esserne degno. È la condizione bloccante di chi non si sente meritevole di nulla. Totalmente incapace. È la stessa dinamica del lebbroso. La religione lo ha convinto che lui,

impuro e indegno, non meritava una vita felice. Nel momento in cui Gesù libera il paralitico da questa idea, da questa condizione di peccatore, lui riesce ad alzarsi, "risorge" a vita nuova. Una vita che ora è capace di prendere tra le mani. Infatti solleva, il suo lettuccio, cioè la condizione di infermità - finalmente è signore sull'infermità che lo bloccava - e se ne va a casa, cioè torna alla sua vita. Ma nessuno, dicono dottori e farisei, può rimettere i peccati, solo Dio. Quindi Gesù si sta facendo uguale a Dio. Bestemmia! Nel Nuovo Testamento sono presenti molte volte termini come perdonare, condonare, rimettere. Non mi è chiaro, certamente per la mia ignoranza, con quale criterio venga scelto, nelle traduzioni, questo piuttosto che quel termine, perché quasi sempre, nell'originale greco, il termine usato è una derivazione del verbo "aphiemi" che significa liberare, sciogliere. Questo particolare non è di poco conto. Secondo la tradizione religiosa, il perdono lo si ottiene dopo aver fatto una serie di cose: contrizione, pentimento, accusa dei peccati commessi e poi c'è la penitenza. Ai tempi di Gesù ci si presentava dal sacerdote con una colomba, un agnello, a seconda delle possibilità economiche, e il sacerdote lo offriva come sacrificio per ottenere il perdono dei peccati. In altre parole il perdono deve essere meritato, conquistato. Ma questo paralitico, così come il lebbroso prima di lui, non hanno seguito nessuna prassi religiosa; semplicemente sono andati da Gesù. Così come per il lebbroso, Gesù libera il paralitico da ciò che era considerato il segno evidente del peccato, comunicandogli la forza vitale della fiducia, della stima. Ancora una volta Luca sta dichiarando che non esistono impuri agli occhi di Dio. E ancora una volta parliamo di liberazione. Durante la condivisione, nel primo incontro, mi è stato chiesto da cosa ci ha liberati Gesù. Ho risposto in modo un po' provocatorio, ma è la verità. Gesù ci ha liberati dalla menzogna che per secoli l'apparato religioso, forma di potere, ci ha raccontato, allo scopo di tenerci sottomessi con la paura di Dio. Questa menzogna però, non solo non è servita a tenerci lontani dal male, ma, ahimè, è servita a tenerci lontani da Dio; perché di un dio che si comporta come qualunque uomo sulla terra, anzi peggio, perché il suo potere è di gran lunga maggiore, non se ne fa niente nessuno. *<Se tu conoscessi il dono di Dio...tu stessa gliene avresti chiesto>* Gv 4, 10. Così dice Gesù alla samaritana. Se ogni uomo conoscesse Dio nella verità, non si allontanerebbe da lui e non ci sarebbe più il male, perché l'uomo stesso vi rinuncerebbe, decretando la sua fine. Ormai lo sappiamo, il peccato nei Vangeli è "amartia" che significa direzione sbagliata. Ma se noi conosciamo Dio, nella sua bellezza, nella sua grandezza, resteremo uniti a lui e non prenderemo la direzione sbagliata dell'ingiustizia. Il male si sconfigge facendo il bene, non con il tribunale della Santa Inquisizione. Prendiamo consapevolezza che questa responsabilità è data a ciascuno di noi. *<E ma cosa posso farci io?>*. Tu comincia a fare la tua parte, che se ogni goccia decide di tuffarsi nel mare si forma l'oceano. Luca 5, 24.25: *<Ebbene, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, si rivolse al paralitico dicendo: "Ti dico: alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua". E subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui giaceva e andò a casa sua lodando Dio>*. I dottori della legge e i farisei non sono affatto contenti che la gente sappia che l'amore di Dio non pone condizioni, che è gratis, che il potere religioso è basato sul nulla. Se il popolo lo capirà per loro sarà la fine. Il Figlio

dell'uomo sulla terra ha il potere di rimettere i peccati. L'uomo che ama come ama Dio e che quindi ha la pienezza della condizione divina, può liberare dai peccati. Il Figlio che ama come ama il Padre, è capace di mantenere il proprio cuore libero dal rancore, dal risentimento e, continuando ad amare, mantiene libero anche chi lo ha offeso, danneggiato, tradito. Forse l'altro non se la merita quella libertà, ma non abbiamo altra strada. Se teniamo legato a noi chi ci ha offeso con la catena del rancore, i prigionieri saranno due. È matematico. La regola imprescindibile, inevitabile, vincolante dell'amore è la gratuità. Ed è l'amore che ci rende persone vere, libere, felici. A noi la scelta. Se vuoi essere felice il segreto è condividere. È un rospo da ingoiare, lo so. Ma così è. Quanta ragione avrebbe avuto Gesù nel maledire quelli che lo avevano appeso ad una croce? Ma non sarebbe risorto, perché non avrebbe avuto la potenza dell'amore. Scegli. Il paralitico se ne torna a casa lodando Dio. Tutti furono presi da stupore e lodavano Dio. Tutti tranne i dottori della legge e i farisei. Luca 5, 27.28: *<E dopo queste cose egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi". Quello, lasciata ogni cosa, si alzò e lo seguì>*. Il lebbroso e il paralitico sono andati da Gesù ma Levi sta pensando ai fatti suoi. Sta svolgendo il suo lavoro: raccoglie i soldi delle tasse imposte da Roma. Lavoro redditizio, ma per questo lavoro Levi e quelli come lui, chiamati pubblicani, erano odiati da tutti gli Ebrei. Non solo perché si erano venduti agli oppressori, ma anche perché, a quanto Roma chiedeva, loro aggiungevano una quota che intascavano. Gesù lo vide e lo chiamò: *<Seguimi>*. Segui me. Dio ci guarda e il suo non è uno sguardo inquisitore ma d'amore. La sua proposta di vita è per tutti. I pubblicani, come i pastori, erano ritenuti peccatori senza speranza. Mai Dio li avrebbe perdonati e accolti. Gesù non ci pensa due volte a chiamarlo, e Levi non ci pensa due volte a seguirlo. Simone, uomo per bene, onesto, ha tentennato quando ha incontrato Gesù. Questo Levi, un ladro, un traditore, ci ha messo un secondo a decidere. A volte giudichiamo le persone da quello che fanno, ma in realtà non sempre quello che fanno ci dice chi esse siano realmente. Il cuore lo vede solo Dio e nel cuore di Levi, per quanto vivesse in modo disonesto, evidentemente c'era un desiderio cocente di luce, di cambiamento, che aspettava solo di essere incanalato, di trovare una strada, e quando Gesù gliel'ha mostrata, non ha esitato. Luca 5, 29.30: *<Poi Levi gli preparò un grande banchetto in casa sua. Una gran folla di pubblicani e di altra gente stavano a mensa con loro. I farisei e i dottori della legge, mormorando, dicevano ai suoi discepoli: "Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?">*. I religiosi, gli zelanti, non ragionano affatto come Gesù. Entrare nella casa di un peccatore, di un impuro e addirittura mangiare con lui, con una folla di peccatori come lui, significa diventare come loro; esclusi dagli uomini e da Dio. E, come al solito, farisei e dottori della legge, non affrontano direttamente Gesù, ma si rivolgono ai suoi discepoli, rimproverandoli di non rispettare la legge. A rispondere però è Gesù. Luca 5, 31: *<Rispose Gesù: "Non sono i sani ad aver bisogno del medico, ma i malati. Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori affinché si convertano">*. L'amore di Dio è per tutti; non per quelli che se lo meritano, ma per tutti quelli che lo accolgono. Ormai stiamo viaggiando nel terzo Vangelo e, parola dopo parola, è chiarissimo quale sia il messaggio di Gesù. I Vangeli sono, nella raffinatezza del loro genere letterario, semplicissimi. Se conosciamo

la parola nessuno potrà raccontarci menzogne. Gli evangelisti ripetono sempre la stessa cosa; con parole diverse, in quadri diversi, ma sempre la stessa cosa: Dio è amore incondizionato. Nei Vangeli non trovate mai moralismi. Non trovate mai complicati e contorti ragionamenti pseudo-filosofici come quelli che la religione è bravissima a propinare, dove, alla fine, non hai capito nulla se non che devi obbedire a qualcosa e non sai perché. <Perché l'ha detto Dio>. A si? E quando? Dove? Non rispondermi con le parole della dottrina o della tradizione; la Chiesa non può essere autoreferenziale, basarsi su se stessa. La Chiesa è fondata su Cristo. Quindi, voglio sapere quando e dove lo ha detto Gesù. Gesù. Non Paolo, non Pietro, non Giovanni. Gesù. Ricordate l'episodio della trasfigurazione, quando compaiono Mosè ed Elia, i pilastri della religione, che non parlano con i discepoli, solo con Gesù, e poi scompaiono? <Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo> Matteo 17, 8. Bisogna tornare alla purezza del Vangelo e abbattere tutti i recinti che la religione ha costruito, per tenere, per contenere il popolo; a volte in buona, altra in malafede. Se vuoi essere un pastore devi avere il coraggio di spingere fuori dal recinto le pecore e guidarle in libertà. Con quale strumento? Con la voce del Pastore, di Gesù. Quale voce esce dalla nostra bocca? Le pecore riconoscono la sua voce e lo seguono. I farisei e i dottori della legge si opporranno, diranno che sei un eretico, che bestemmi. La storia si ripete, non c'è niente di nuovo sotto questo sole, ma non importa. Che mormorino pure, tu prosegui senza deviare, dietro a Gesù. Farisei e dottori della legge rispondono a Gesù dicendo che i discepoli di Giovanni e quelli dei farisei, digiunano spesso e pregano, mentre i suoi mangiano e bevono. Luca 5, 34.35: <Rispose Gesù: "Vi pare possibile far digiunare gli invitati alle nozze, mentre lo sposo è con loro? Ma verrà il tempo in cui lo sposo sarà loro tolto; allora faranno digiuno">. Gesù non ammette il digiuno come forma di preghiera. Lo comprende come espressione di dolore - <Quando lo sposo sarà tolto> - ma non come preghiera, non come compravendita, non come modo di relazionarsi con Dio. Egli è il Dio della vita, non della morte; della festa e non della tristezza. E anche il dolore deve avere un tempo limitato. Ci saranno giorni in cui lo sposo sarà loro tolto, in quei giorni digiuneranno, non in eterno, perché lui, lo Sposo, è con noi per sempre. <Ecco, io sono con voi fino alla fine del tempo>, è la finale del Vangelo di Matteo. Il digiuno può essere una buona cosa per il corpo, perché spesso cerchiamo risposte e soddisfazioni nel cibo, avvelenandoci. Una buona cosa anche per la mente; è una forma di disciplina che ci può aiutare ad avere sempre maggiore libertà e autocontrollo. Ma non può essere un'offerta a Dio. Parliamo spesso della contraddizione di Medjugorie, dove la Madonna parrebbe chiederlo ogni due per tre. Siamo convinti che non sia così, perché colei che nei Vangeli dice: <Fate quello che lui vi dirà> (Gv 2, 5), poi non può affermare l'esatto contrario. Con buona pace di tutti i sostenitori di Medjugorie, noi crediamo al Vangelo piuttosto che alle rivelazioni private. Poi Gesù aggiunge che non si mette una pezza nuova su un vestito vecchio, né vino nuovo in otri vecchi, ma in otri nuovi. Il Padre di Gesù non è il dio della tradizione, del "si è sempre fatto così", ma è il Dio che fa nuove tutte le cose e fa cose nuove. È questo il Dio che dobbiamo accogliere se vogliamo la vita vera, e per poterlo accogliere dobbiamo diventare otri nuovi, rinnovarci, nel cuore e nella mente. Ma questo passaggio è difficoltoso; per chi ha assaggiato

il vino vecchio non è semplice aprirsi al nuovo abbandonando tutto ciò che ha sempre fatto parte della propria vita e delle proprie convinzioni. "Io sono anziano, io so", disse Zaccaria non credendo all'angelo Gabriele che gli portava la Buona Notizia. Luca 6, 1.2: *<Un giorno di sabato passava attraverso i campi di grano e i suoi discepoli coglievano delle spighe e, dopo averle stritolate con le mani, le mangiavano. Alcuni farisei dissero: "Perché fate ciò che non è permesso di sabato?">*. Il sabato era una giornata terribile! Se durante il resto della settimana eri sempre a rischio peccato, di sabato era garantito, perché tutto era proibito! La perversione della religione. Il riposo del sabato era considerata la regola più importante di tutta la legge, perché era l'unico comando che Dio stesso aveva rispettato, essendosi riposato il settimo giorno. Originariamente la regola del riposo del sabato era una cosa buona, a favore dell'uomo e del suo rapporto con Dio. Di sabato non si doveva lavorare ma riposare e dedicarsi a Dio. Stupendo. Ma i legislatori lo avevano fatto diventare un capestro, perché con i recinti si contengono e si controllano le persone. Se io posso dirti cosa puoi e cosa non puoi fare, significa che tu ti stai sottomettendo alla mia autorità. Nel giorno di sabato sono proibiti 39 lavori principali, suddivisi a loro volta in 39 sotto lavori; il che significa che ciascuno dei 39 lavori principali ha altri 39 lavori proibiti, per un totale di 1521 azioni rigorosamente vietate nel giorno di sabato. Ancora oggi, nel giorno di sabato è proibito curare. *"Perché fate ciò che non è permesso di sabato?"*. E perché no? Usiamo anche il nostro cervello, la nostra capacità di critica. A Dio non manca il buon senso. Per quale motivo dovrebbe dispiacersi se mi faccio una bella passeggiata e mi rilasso? Perché Dio dovrebbe arrabbiarsi se preparo un buon pranzetto? A Gesù piaceva un sacco stare a tavola con gli amici. *<La legge dice così>*; non ha senso, ma dice così. Discorso chiuso. Tu non devi pensare, devi obbedire. Gesù non è d'accordo e cita un esempio dall'Antico Testamento, quando Davide con i suoi, avendo fame, mangiò i pani dell'offerta che solo i sacerdoti potevano mangiare. Luca 6, 5: *<E disse ancora: "Il Figlio dell'uomo è signore del sabato">*. L'uomo nella pienezza dell'amore non è sottomesso alle regole. L'unica regola è l'amore. *<Pieno compimento della legge è l'amore>*, dirà Paolo (Rm 8, 10). Infatti Gesù sostituirà i dieci comandamenti con un unico comando: *<Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri>* Giovanni 13, 34. Il termine "nuovo", lo ripetiamo, non significa l'ultimo aggiunto, ma quello che sostituisce, che soppianta tutto il precedente. Come diceva Sant'Agostino, *<Ama e fa quel che vuoi>*. Luca 6, 6.7: *<Un altro sabato entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. I dottori della legge e i farisei stavano ad osservare se lo guariva di sabato, per trovare un capo d'accusa contro di lui>*. C'è un uomo che ha la mano destra paralizzata, quindi non può lavorare e non può prendersi cura di se stesso. E' dentro la sinagoga dove tutti possono vedere la sua condizione, ma l'unica cosa che interessa ai pii e devoti farisei e ai dottori della legge, è se Gesù oserà guarirlo in giorno di sabato, poiché è proibito. Alla religione non interessa il bene dell'uomo. La religione è spietata, non conosce misericordia. A Gesù invece, non interessa la loro opposizione e il loro sdegno, e chiede all'uomo di mettersi nel mezzo, al centro. E sotto lo sguardo di ira dei presenti, lo guarisce, e farisei e dottori della legge iniziano a discutere su ciò che

potrebbero fare a Gesù. Luca 6, 12.13: *<In quei giorni Gesù se ne andò sul monte a pregare e trascorse la notte pregando Dio. Fattosi giorno, chiamò a sé i suoi discepoli, ne scelse dodici e diede loro il nome di apostoli>*. Gesù è quindi già nell'occhio del ciclone e se ne va sul monte, a pregare. Il monte è il punto della terra più vicino al cielo, quindi è simbolo del luogo di incontro con Dio. Forse ha bisogno di centrarsi, di rigenerarsi. Quando si sceglie di andare controcorrente è normale chiedersi, tra tanta opposizione, se stiamo percorrendo la strada giusta. Credo che anche l'uomo Gesù abbia sperimentato questo smarrimento ed avesse bisogno di restare agganciato alla sua chiamata, attraverso la preghiera e il silenzio; in dialogo intimo col Padre. Al termine di questa notte di silenzio e preghiera, Gesù, rassicurato sulla giusta direzione della sua vita, prende una decisione e da una svolta al suo ministero, inizia a renderlo più concreto ed efficace: tra i suoi discepoli ne sceglie dodici che chiama a sé. Chiamare a sé significa attirare verso il suo pensiero, verso il messaggio del Vangelo. Non si parla di luogo fisico ma ideale, spirituale. Luca 6, 14.16: *<Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo figlio di Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda figlio di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore>*. Il primo e l'ultimo di questa lista tradiranno; è una chiave di lettura che Luca dà, per dirci che tutti sono traditori. Gesù non sceglie la "crème de la crème". Sceglie persone normali, diverse tra loro. Sono dodici come le tribù che componevano Israele. Gesù sta scegliendo tutto il suo popolo e lo sta ricostituendo. Il popolo ha sbagliato direzione, il popolo riprenderà la strada giusta. Il modo di agire del Padre è stupendo. Non si sostituisce a te, ma crea, offrendotele, le condizioni per riscrivere dritto dove hai scritto storto. Ti affianca e ti aiuta a fare un capolavoro laddove avevi fatto un disastro. Jahvè, questo il nome con cui Israele chiamava Dio, aveva scelto questo piccolo e maltrattato popolo per farlo diventare grande. Ma Israele, diventato grande, da oppresso era diventato oppressore, perdendo la benedizione e ricadendo nell'oppressione; infatti da dominatore, ora è sotto il dominio dei Romani. Non per volontà di Dio; non era stato Jahvè a punirli. In Giobbe 1, 21 leggiamo: *<Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!>*. Gesù ci ha insegnato che non è vero. Il Signore dà, sempre e continuamente; non ritira la sua benedizione. Ma la benedizione di Dio va accolta e vissuta e l'unica via è diventare a nostra volta benedizione, attraverso l'amore, la condivisione. Se tu, ricevendo, a tua volta doni, quello che hai si moltiplica, perché tieni aperto il canale della grazia, che scorre. Se tu non condividi quello che hai, lo perdi, perché blocchi il fiume della grazia e quello che pensi di avere si esaurirà senza rigenerarsi. Ora, con Gesù, c'è una nuova opportunità, un nuovo Israele; e la grande fatica di Gesù sarà proprio traghettare i suoi discepoli dalla vecchia mentalità di dominio alla nuova, di servizio. *<Convertitevi e credete alla Buona Notizia!>* Marco 1, 15. Gesù discende dal monte con i dodici – era salito solo ma poi li aveva chiamati a sé – e con loro si ferma in un luogo pianeggiante. C'era una grande folla di suoi discepoli e una gran moltitudine di gente arrivata dalla Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e Sidone, zona pagana; erano tutti lì per ascoltarlo, per essere guariti dalle malattie e per essere liberati da spiriti impuri. L'ascolto della Parola porta guarigione e liberazione; infatti Gesù

invierà i suoi discepoli a predicare, guarire e liberare. Una nota di chiarimento riguardo alla liberazione: quando nei Vangeli si parla di spiriti impuri, l'evangelista si riferisce sempre a quelle ideologie contrarie al Vangelo, alla libertà e alla dignità dell'uomo. Il potere è in cima alla lista di queste ideologie; di qualsiasi tipo sia, religioso e no. Da qualsiasi punto di vista: sia che il potere lo si ambisca, lo si subisca o lo si ritenga una protezione a cui è giusto sottomettersi. In qualsiasi caso il potere toglie all'uomo la libertà di autodeterminazione, di scegliere. Alla folla che si è riunita per ascoltarlo, per essere guarita e liberata, Gesù fa un discorso che taglia totalmente i ponti con la vecchia mentalità. Una provocazione esagerata. Luca 6, 20: *<Alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio">*. Gesù non si sta rivolgendo a tutta la folla ma ai suoi discepoli, a coloro che hanno già fatto la scelta di seguirlo. Questi sono i "poveri" che Gesù proclama beati, immensamente felici. Non sta certamente facendo un elogio alla povertà, che è un obbrobrio agli occhi di Dio; Gesù sta dicendo che coloro che fanno la scelta di non arricchirsi, quindi di condividere, sono immensamente felici, perché a loro appartiene il regno di Dio. Hanno la pienezza della vita. Per conseguenza a questa scelta di condivisione, succederà che, chi ha fame sarà saziato e chi piange sarà riportato alla gioia, perché i "poveri", quelli che hanno scelto lo stesso stile di vita di Gesù, ristabiliranno la giustizia. Beati voi, dice Gesù, che per questa scelta d'amore, sarete odiati, rifiutati, insultati, disprezzati da chi si oppone alla condivisione, all'equità, alla libertà, alla giustizia. In questa battaglia voi sarete dalla parte giusta, dalla parte di Dio e Dio penserà a voi. Luca 6, 24.26: *<Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete tristi e piangerete. Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi>*. Non è una minaccia a chi ha una vita comoda. L'agiatezza, l'allegria non sono cose sbagliate. Questa frase dobbiamo leggerla contrapposta alla prima. I ricchi, i sazi, quelli che ridono, al contrario di chi ha fame di chi piange, sono coloro che hanno scelto di pensare unicamente a se stessi. Che non condividono ciò che hanno, per questo si sono arricchiti. Quelli che non si preoccupano della sofferenza degli altri. Non hanno a cuore la giustizia, ma solo il proprio bene. "Uai", che viene tradotto con "guai", era il lamento funebre. Gesù sta dicendo che chi vive solo per se stesso, nell'indifferenza e nella ingiustizia, non ha la pienezza della vita ma è come fosse già morto. Questo è già un duro colpo alla mentalità di chi lo ascolta, perché, per gli Ebrei, essere ricco era considerato segno della benedizione divina, mentre essere povero della sua maledizione. Se eri ricco era perché te lo eri meritato; perché Dio, giudicandoti giusto, ti aveva premiato. Viceversa, se eri povero era perché, essendo peccatore, Dio ti aveva punito. Tutto dipendeva da Dio e non aveva alcuna importanza la relazione con gli altri esseri umani. Essere giusto significava unicamente rispettare le norme della legge. Nessuno si scandalizzava della povertà poiché era ritenuta volontà di Dio, nonostante attraverso i profeti Dio avesse più volte chiesto di occuparsi dei poveri. Infatti nessun profeta aveva una vita tranquilla, proprio perché proclamavano una verità scomoda. Molto più comodo non mangiare carne il venerdì piuttosto che dividerla con chi ha fame. Ma Gesù non è ancora contento e alza il tiro. Luca 6, 27: *<Ma a voi che mi ascoltate io dico: amate i*

vostrî nemici, fate del bene a quelli che vi odiano>. Ma quando mai si è sentita una cosa simile? E come la mettiamo con l'intoccabile regola dell'occhio per occhio? Da che mondo è mondo io sono autorizzato a darti quello che ti meriti e la vendetta è considerata giustizia. Ancora una volta Gesù si rivolge ai suoi, a coloro che hanno scelto di seguirlo. Non si può seguire Gesù restando nei vecchi schemi religiosi. Gesù è il vino nuovo e per accoglierlo occorrono otri nuovi. La novità che Gesù è venuto a portare è quella di un Dio che è Padre di tutti, che ama tutti incondizionatamente. Che non dà in proporzione ai meriti ma ai bisogni. Un Dio che dona gratuitamente e che ci chiede di fare altrettanto. Non giudicate, dice Gesù; perdonate, non reagite al male col male, donate; non pretendete dagli altri la perfezione che voi stessi non avete. Fate agli altri ciò che volete venga fatto a voi. Luca 6, 36: <*Siate misericordiosi come Dio, vostro Padre, è misericordioso*>. Prendete la forma del Padre, non quella del mondo. Siate amore, non regole. Luca 6, 44: <*Ciascun albero si riconosce dal proprio frutto: non si raccolgono infatti fichi dalle spine e non si vendemmia uva da un rovo*>. I figli di Dio somigliano a Dio e portano i suoi frutti. <*Da questo riconosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri*> Gv 13, 35. Lasciamo che il nostro cuore si riempia dell'amore che il Padre ci dona costantemente. Così traboccherà e quello che faremo sarà soltanto amore, proprio come Papà Dio. Luca 6, 46.47: <*Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate quello che vi dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi somiglia*>. Seguire Gesù non è questione di parole sterili ma di fatti; l'amore è concreto. Gesù è davvero il mio Signore quando, dopo aver ascoltato le sue parole, le metto in pratica. Quando, sulla sua parola, che è roccia, costruisco la mia casa, la mia vita. Chi fa così, dice Gesù, è simile ad un uomo che, messosi a costruire una casa, ha scavato in profondità e ha posto le fondamenta sopra la roccia. La fede non è una cosa superficiale, come rispettare dei riti, delle prassi religiose. La fede poggia le sue fondamenta nelle profondità dell'amore concreto, che è Dio. Occorre scavare, dice Gesù, per cosa? Per arrivare alla verità. Spesso ci si accontenta di ciò che sta sul pelo dell'acqua. Ci vogliamo accontentare per non rischiare, scendendo in profondità, di trovare la luce che non avremmo voluto vedere e risposte che non avremmo voluto sapere, perché, come Pietro, non rientrano nei nostri programmi. Non ci portano lì, dove vorremmo o meglio, dove ci sembra di voler arrivare. Vogliamo starcene tranquilli e ci accontentiamo di una vita che non incide nell'opera della Creazione, nell'opera di Dio. <*Distanziati verso il profondo*>, ha detto Gesù a Pietro. Restando sulla superficie della vita non realizziamo noi stessi per come il Padre ci ha pensati e non mettiamo radici, restando così in balia dei venti. Ma chi si stringe a Gesù e poggia le fondamenta della sua vita nella profondità del suo amore, costruisce sulla roccia e nessun vento potrà spazzare via la sua casa. È la solidità della croce, di chi aggrappato a Cristo, sceglie la potenza dell'amore nonostante questo costi la persecuzione e la derisione da parte del mondo. Il cristiano, colui che segue il Cristo, così come lui, non ha apparenza né bellezza, come dice il profeta Isaia, che non significa che non ha un bell'aspetto fisico, ma che non riscuote successo secondo i canoni del mondo. È quella apparentemente insignificante barchetta, che però è capace di solcare gli oceani come una corazzata. Scrive Coelho: "La barca è più sicura nel porto.

Ma non è per questo che le barche sono state costruite". Il posto più sicuro per le pecore è il recinto, ma Gesù ha detto: *<Andate! Ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi>* Luca 10, 3. Siamo chiamati a riempirci della potenza dell'amore e portarlo in ogni luogo, certi che il Pastore veglia su di noi e lo Spirito ci dona la sua forza. Amen! Alleluia!

Enza